

## **In margine al «caso Simonino» di Trento. Aspetti istituzionali e morali della questione**

di *Iginio Rogger*

This paper deals with the 40th anniversary of the abolition of the cult of Simon, which represented the most sensational case of a supposed ritual murder imputed to the Jews of Trent. At the same time it investigates the figure of the Dominican Willehad Paul Eckert, who died in January 2006 and whose historical research lead to the about face in this regard. The author adds several hitherto unpublished particulars regarding the procedure of dismantling the cult and observations regarding his own participation in the event, seeing that in the meantime the topic has been intensely studied.

A riparlare anche in questa particolarissima occasione del tema del Simonino, mi induce la contingenza di un duplice motivo. Da un lato la recente scomparsa, non ancora particolarmente commemorata fra noi, di quell'insigne studioso che a suo tempo portò il contributo risolutivo per la risoluzione del problema. E in secondo luogo la ricorrenza del quarantennio della storica decisione dell'abolizione di quel culto, datata al 28 ottobre 1965.

I. Il domenicano P. Willehad Paul Eckert, che mi era rimasto sempre raggiungibile nel suo convento di Düsseldorf, mancò improvvisamente per infarto il 18 gennaio 2005 mentre varcava come tante volte la soglia della biblioteca cittadina. Era nato nel 1926 a Colonia, dove ebbe notevoli incarichi accademici associati a un'intensa attività formativa nella famiglia del suo Ordine. Alla storia della Chiesa e alla teologia associò costantemente anche un interesse vivissimo per l'arte, la musica e le arti sceniche, che lo rese personaggio notissimo e amatissimo nella sua patria renana.<sup>1</sup> Lo dimostra la

---

Questo contributo rappresenta il testo della *lectio magistralis* che l'autore ha pronunciato in data 12 aprile 2006, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* da parte della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento. La pubblicazione in questa sede ha luogo per gentile concessione della sopra menzionata Facoltà, che a sua volta cura la pubblicazione dei diversi contributi afferenti alla celebrazione accademica in volume a parte. Per il Centro ITC-isr la pubblicazione del presente saggio non ha solo lo scopo di onorare mons. Iginio Rogger, fondatore e a lungo direttore del Centro, ma anche di rendere un servizio alla ricostruzione storica della vicenda del Simonino, particolarmente significativa per la comprensione dei rapporti tra cristiani ed ebrei nella storia della città di Trento.

<sup>1</sup> Una bibliografia della produzione letteraria e scientifica del padre Willehad Paul Eckert O.P. è tutt'ora difficilmente ricostruibile per la sua sovrabbondanza e varietà poliedrica. Essa comprende perfino dei lavori su S. Tommaso D'Aquino, S. Alberto Magno, Meister Eckhart e Savonarola. Enumera

straordinaria «Guida della Città di Colonia» (*Kölner Stadtführer*, 1996) di quasi 500 pagine, che è uno splendido esempio di solidità scientifica unita a eleganza. Con Trento egli volle conservare una amicizia intramontabile, replicata con l'importante contributo portato al convegno del 1989 sul vescovo Giovanni Hinderbach e con altri momenti di incontro cordiale.

Riconsiderare oggi quello che fu il momento più rilevante dello studioso P. Eckert nel contesto del nascente dialogo fra ebrei e cristiani vuol dire ricollegarsi alla genesi di quella grande corrente spirituale, che è maturata non improvvisamente ma attraverso una lunga crisi di coscienza nella Germania del secondo dopoguerra. Era ancora vivente e attivo sull'inizio degli anni Sessanta quel teologo Karl Thieme che nel 1934 era passato dal protestantesimo al cattolicesimo per incompatibilità spirituale con l'antisemitismo nazista dei *cristiano-tedeschi*, divenuto quindi sostenitore indefesso della speranza che un giorno ebrei e cristiani si potessero ritrovare nella comunione con Gesù. L'attenzione agli stimoli destinati da quel grande pensatore ebreo che fu Martin Buber, promossa dal teologo protestante Emil Brunner, ripresa e articolata anche proprio dal nostro W.P. Eckert, accendeva la consapevolezza che la sensibilità della fede ebraica arrivava ancora a condurre i cristiani a una comprensione più profonda e più piena del Profeta di Nazareth.

Il dialogo fra ebrei e cristiani, che nel 1963 animava già un alto numero di gruppi associativi distribuiti su almeno quaranta città germaniche, non si limitava a un piano puramente culturale e politico, ma guardava a una riabilitazione della stessa fede cristiana, che aveva solo avuto da perdere dal lungo stato di alienazione dalla radice ebraica. E così si registra prestissimo in Germania un clima di grande attenzione a ogni sintomo di ciò che il Concilio Vaticano II avrebbe potuto sviluppare in riguardo. Le prime ripercussioni nel *Segretariato per l'unità dei Cristiani* databili al 1960, le vicissitudini delle proposte del cardinale Bea avanzate nel secondo e nel terzo periodo

---

interventi vari per esposizioni d'arte, per eventi teatrali e musicali. Dal 1966 al 1975 egli fu direttore della rivista «Emuna», principale strumento del dialogo ebreo-cristiano. In questa posizione operò tra il 1972 e il 1975 per il ricupero della «Schola grande tedesca» e il ghetto stesso di Venezia, in collaborazione con Giorgio Strehler e Alberto Mortara, presidente del Comitato per il centro storico ebraico di Venezia. Volendo qui concentrarci sul tema del Simonino, dobbiamo registrare gli interventi seguenti. Nel volume collectaneo da lui curato *Judenhass, Schuld der Christen?!* (Essen 1964) pubblicò alle pagine 329-358 quello studio che fu poi fondamentale per il riesame del culto. Nel volume, che comprende ben 21 contributi di autori cristiani ed ebrei, P. ECKERT ha incluso altri suoi due studi: *Verpasste Chancen christlich – jüdischer Begegnung in der deutschen Geschichte* (pp. 23-79) e *Martin Buber. Zwei Glaubensweisen. Frage und Versuch einer Antwort* (pp. 439-456). Due anni più tardi il vol. IV della Rivista «Miscellanea Mediaevalia» pubblicava gli atti di un convegno dei Medievisti tedeschi del 1963 con 19 contributi diversi. A pp. 281-336 riporta un ampio articolo di P. Eckert (*Aus den Akten des Trienter Judenprozesses*) che riprende ampiamente l'intera questione, integrandola anche con le notizie del processo condotto fra il 20 ottobre 1475 e il mese di settembre 1476 contro i cosiddetti «complici» e le quattro donne. Lo studio è integrato con testi desunti dall'archivio di Vienna, che nel frattempo P. Eckert era riuscito a vedere. Infine va ricordato l'intervento del Padre Willehad Paul Eckert nel convegno tenuto a Trento nell'ottobre 1989 sul principe vescovo Johannes Hinderbach. Il suo contributo è pubblicato nei relativi atti usciti nel 1992, alle pp. 383-394. L'argomento enunciato nel titolo era *Motivi superstiziosi nel processo degli ebrei di Trento*. Ma la presenza dell'autore favorì anche lo sviluppo di un colloquio al convegno assai stimolante sull'intera questione.

(1963 e 1964) sono accuratamente recensite nel libro *Judenhass, Schuld der Christen?!*, curato proprio dal P. Eckert nel 1964.

In Germania si passò presto anche a qualche intervento operativo specifico. Nel 1962 il vescovo di Regensburg Rudolf Graber, dopo un'intensa preparazione della popolazione ristrutturò radicalmente la natura e il culto del santuario di Deggendorf, nato da una repressione contro gli ebrei che nel 1337 avrebbero profanato delle ostie. Nel 1963 la Diocesi di Treviri soppresse il culto del piccolo Werner di Bacharach, che si diceva ucciso dagli ebrei nel 1287. I legami di amicizia con il prof. Erwin Iserloh, che s'era appunto occupato del caso, furono quelli che ci misero in contatto con il P. Eckert, in vista di una soluzione del caso di Trento.

II. A Trento, certo la situazione era molto diversa. Nel 1955 s'era ripresa la solenne processione decennale in onore del Simonino, che era stata invece omessa nel 1945 a causa della guerra. Nella Parrocchiale di S. Pietro s'erano conclusi vari restauri che comportarono una nuova vetrata con la classica immagine dell'uccisione rituale del bambino. La riedizione di un vecchio libretto devozionale doveva servire a riaccendere la devozione. Tutto questo avveniva senza particolari accentuazioni ostili, per il semplice fatto che nella Trento di allora nessuno nutriva sentimenti antiebraici o sentiva particolari rimorsi per gli orrori dell'antisemitismo nazista. Era anzi accaduto che nei recenti anni della guerra la popolazione trentina aveva spontaneamente ospitato alcuni casi di rifugiati ebrei.

Il problema del rapporto fra ebrei e cristiani era semplicemente estraneo all'ambiente, forse anche a causa della secolare assenza di ebrei dalla nostra città per le reciproche scomuniche. Il postulato di un'abolizione del culto del Simonino era patrocinato piuttosto dall'anticlericalismo locale, riaccessibile dalla disputa letteraria e politica dei primi decenni del Novecento. L'attenzione dei trentini per la problematica ebraica nel contesto del Vaticano II non è comparabile con quella che si registra in Germania. Gli interventi di Papa Giovanni, che volle cancellare dalla liturgia le tradizionali espressioni di condanna per gli uccisori di Cristo citati come «perfidi giudei», riscossero devoto consenso, ma non altre applicazioni pratiche. Trento non capiva perché, a riparare l'enorme delitto della Shoah si dovesse rinunciare alla memoria di un nostro bambino martirizzato più di cinque secoli fa e venerato per la sua fine straziante.

Tutto questo va tenuto presente per comprendere le difficoltà incontrate nell'ambiente trentino dalle richieste di parte ebraica, in particolare dall'azione della prof. Gemma Volli di Firenze, sviluppate con limpida e inesorabile dedizione. Ma lo si deve ricordare anche per interpretare rettamente quelle che furono le modalità istituzionali con cui l'Autorità ecclesiastica procedette alla soppressione del culto.

C'era finalmente sul tavolo la ricerca storica del P. Eckert, pubblicata nel 1964 e riportata in traduzione italiana nel primo semestre 1965 nella

rivista «Studi trentini di Scienze Storiche». Lo studio fu sottoposto alla S. Congregazione dei Riti e fu esaminato con grande attenzione da quel validissimo consulente storico che fu Mons. Pietro Amato Frutaz. Nella deliberazione conseguita emerse un particolare più raffinato che mi permetto di esplicitare in questa sede. È noto come ancor oggi nella procedura relativa alla proclamazione dei santi esercita un ruolo orientativo il trattato *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonisatione*, edito dal Card. Prospero Lambertini, che fu poi il Papa Benedetto XIV (1740-1758). Il testo prende esplicitamente in considerazione il caso di beatificazioni effettuate in tempi e modi svariati dalle singole chiese locali e omologate in un secondo tempo dalla Sede Romana sulla base delle informazioni fornite dalle rispettive diocesi. Il *Tractatus* esprime qualche scrupolo proprio a proposito del culto di bambini martiri o non martiri che sono già venerati come beati, esplicitando a loro riguardo una precisa riserva. Chiede cioè che, qualora si volesse ancora promuovere i rispettivi candidati alla classe dei santi tramite una formale canonizzazione, si debba premettere in sede romana un esplicito riesame della santità eroica o della storicità del martirio. Si formula in proposito una esplicita categoria procedurale, che prende il nome appropriato di «beatificazione equipollente». Questa era dunque la condizione del culto del nostro beato Simone, registrata del resto anche dal suo massimo sostenitore l'agiografo Giuseppe Divina. La Santa Sede, che come ben si conosce era stata tutt'altro che entusiasta di questo culto ai tempi di Sisto IV e lo aveva poi ammesso nel 1588 sulla base delle proposte del Vescovo di Trento, era coerente nel registrare la riserva suddetta.<sup>2</sup>

Questa fu dunque la conclusione formulata in una lettera del Card. Prefetto della Congregazione dei Riti del 4 Maggio 1965, in cui si rimetteva all'Arcivescovo di Trento Mons. Gottardi la soppressione del culto. Resta da esplicitare solo l'espressione in cui qui si dice di «applicare al caso il can. 1284 del Codice di Diritto Canonico; e ciò non solo rispetto alle reliquie ma allo stesso culto di Simone». Si noti che il testo legale citato designa quello che è il dovere del Vescovo nel caso di reliquie della cui autenticità non si ha certezza. Ora lo si estende espressamente anche al caso del culto. Il significato dunque è chiaro: tanto per la salma del piccolo Simone, come per la globalità del culto sorge per il Vescovo l'obbligo di una «prudente rimozione».

A questo punto rimaneva il compito, tutt'altro che secondario, della pubblicazione delle decisioni. L'Arcivescovo Gottardi vi provvede col testo di quella *Notificazione circa il culto del piccolo Simone da Trento* che uscì sulle pagine 595-596 della «Rivista Diocesana Tridentina» con la data 28

<sup>2</sup> La nota bibliografica vuol ricordare anzitutto il titolo del *Tractatus*: BENEDICTI PAPAE XIV, *De Servorum Dei beatificatione et canonisatione*, I, Venezia 1777. Il termine «beatificatio aequipollens» si riscontra alle pp. 393-395. Lo stesso gran difensore del Beato, Giuseppe Divina, conosce molto bene questa condizione, di cui non prevede tuttavia le conseguenze e fornisce una versione quasi ottimistica: «beatificazione così detta equivalente». Cfr. G. DIVINA, *Storia del Beato Simone di Trento*, II, Trento 1902, pp. 323-325.

Ottobre 1965,<sup>3</sup> scelta non a caso perché coincideva con lo stesso giorno in cui il Concilio Vaticano II approvava la Dichiarazione *Nostra Aetate* con le sue fondamentali disposizioni circa il rapporto dei cristiani con gli ebrei. Chi volesse sottilizzare potrebbe osservare come qui manca quell'elemento che la metodologia diplomatica considera il più importante in un documento, cioè la *dispositio*, l'ordinanza potestativa che modifica la situazione. La *Notificazione* è piuttosto una *narratio*, che lascia ancora aperti i tempi e i modi dell'esecuzione. In realtà l'atto dispositivo in senso stretto lo si è avuto con la pubblicazione del *Calendario Liturgico Diocesano* dell'anno successivo, dove la ricorrenza del Simonino si trova semplicemente omessa. Per chi si attendeva una promulgazione più solenne dell'abolizione del culto, questa forma poteva anche apparire deludente. Il banco di prova dei fatti dimostrò invece che essa bastava pienamente allo scopo. In realtà nessuno tentò più dopo di allora una celebrazione culturale abusiva, né nell'ambito pubblico delle chiese, né nelle due cappelle di proprietà privata che erano dedicate all'ex-beato. Così fu evitata anche una radicale rimozione di immagini del beato, che rimasero in gran parte al loro posto con mutato significato di carattere puramente storico e artistico.

III. Tutto questo poteva realizzarsi serenamente solo sulla base di una argomentazione razionale, debitamente comunicata e accolta. Così emerge quello che fu il ruolo del ragionamento scientifico, al quale converrà dedicare ora un ultimo breve cenno.

È vero che nella panoramica dei vari omicidi che in giro per l'Europa sono stati attribuiti agli ebrei il caso di Trento si presenta come di gran lunga il più documentato, provvisto di una massa ingente di documenti contemporanei ai fatti e autentici nella loro qualità redazionale, mentre gli altri casi si perdono generalmente nella leggenda. I sostenitori del culto si facevano quindi forti di questa straordinaria documentazione, confutando ogni obiezione contraria con la citazione dei documenti. È quanto fecero in grande il gesuita P. Oreglia nella «Civiltà Cattolica» (1881-1882) e il principale agiografo D. Giuseppe Divina nel suo lavoro, rigorosamente documentato ma unilateralmente apologetico. Mancava agli studiosi cattolici l'applicazione di quella regola scientifica che non può accontentarsi dell'autenticità formale e filologica di un documento, ma deve porsi il quesito fondamentale della rispondenza tra il documento e la realtà dei fatti, secondo le regole di quella che la metodologia classifica come critica interna o superiore. Non è un caso che il primo ad applicarla sia stato il giovane Giuseppe Menestrina col suo studio dottorale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Innsbruck, dove la metodologia della ricerca storica raggiungeva proprio in quegli anni una sua perfezione scientifica. Su questa ricerca investigativa,

---

<sup>3</sup> La *Notificazione* di Mons. Gottardi è riportata dalla «Rivista Diocesana Tridentina» (1965), pp. 595-596. La menzione di questo dato importante nell'indice generale di p. 917 è stranamente sfuggita al compilatore.

che sa ricorrere talvolta anche al metodo dell'istruttoria criminale per cogliere la discrepanza tra i detti e i fatti scoprendo le implicite contraddizioni e incongruenze, ha lavorato con pieno successo il P. Eckert, confermato negli anni successivi dalla ricostruzione dell'intero meccanismo processuale elaborata dal prof. Quagliani, dalla prof.ssa Esposito e da altri collaboratori.<sup>4</sup>

Su questa base rigorosamente razionale è andata affermandosi per la popolazione trentina la rinuncia a un elemento devozionale a cui si sentiva tuttora affezionata. La razionalità ha contribuito anche a vincere il sospetto, da più parti insinuato, che l'abolizione fosse determinata da simpatie filo ebraiche divenute di moda all'indomani dello sterminio nazista.

La razionalità di cui qui si parla ha posto indubbiamente anche dei problemi morali. Mi spiego citando l'obiezione che mi fu presentata puntigliosamente da un determinato uditore in uno dei tanti incontri pubblici in cui mi trovai a illustrare i provvedimenti presi dall'autorità diocesana. «Qui non si sa più a chi credere», diceva «fino a ieri il culto del piccolo Simone ucciso dagli ebrei era comandato. Ora lo stesso culto è vietato e l'innocenza di quegli ebrei viene esaltata». La risposta non poteva essere altra che questa: per quanto si può vedere, gli uomini del passato, ecclesiastici o laici, promossero e praticarono quel culto soggettivamente in buona fede. Salvo miglior giudizio degli storici non è possibile pronunziare una generica condanna sui loro pregiudizi. Ma la situazione propria di noi oggi è nettamente diversa. Noi sappiamo ora certamente che gli ebrei di Trento non hanno ucciso il bambino Simone. Se continuassimo a proporre quella tesi e a sostenere il culto del bambino non martirizzato, non saremmo più in buona fede. Il peccato, grave e mortale, comincerebbe con noi. Mi pare che questo possa bastare a spiegare il problema di coscienza di fronte al quale i cristiani di Trento hanno dovuto prendere posizione.

Oggi tutti vedono che l'abolizione di quel culto era giusta e necessaria. Essa ha tolto di mezzo una frattura insanabile che sussisteva anche fra i cittadini di Trento e l'intero complesso delle comunità ebraiche. Ha aperto la prospettiva su un mondo culturale e spirituale dal quale l'ambiente trentino si trovava cronicamente isolato. I processi di Trento sono divenuti oggetto eminente di studio proprio in questa Facoltà con ammirazione e consenso universale di religiosi e di laici.

<sup>4</sup> Premetto la citazione del più collaudato trattato di metodologia storica: E. BERNHEIM, *Lehrbuch der historischen Methode*, Leipzig 1908 (a pp. 464-549 la sezione relativa alla critica interna). Cfr. G. MENESTRINA, *Gli ebrei a Trento*, in «Tridentum», 6 (1903), pp. 304-316, 348-374, 385-411. L'edizione critica degli atti processuali, condotta con esemplare cura, procede ad opera di A. Esposito e D. QUAGLIANI, *Processi contro gli ebrei di Trento 1475-1478*, di cui possediamo il primo volume, *I processi del 1475*, Padova 1990. Vivamente attesa la pubblicazione del secondo volume di quella che si sta qualificando come l'opera fondamentale per la materia. Si vedano anche R. PO - C. HSIA, *The Myth of Ritualmurder. Jews in Reformation Germany*, New Haven (CT) - London 1989; M. SPIAZZI, *Gli opuscoli antisemiti di Giorgio Sommariva. I casi di Trento e Portobuffalè*. Negarine (Verona) 1995. Per un confronto con la vicenda in qualche modo analoga del fanciullo Andreino (Anderle) di Rinn e la faticosa impresa dell'abolizione del culto fortemente ostacolata da elementi nazistoidi e tradizionalisti, esiste ora un rapporto documentato, edito a cura della diocesi di Innsbruck, *Judenstein, das Ende einer Legende*, Innsbruck 1994.

---

Davanti a queste constatazioni, guardando a quella che è stata l'intera vicenda del Simonino e del suo culto torna oggi spontaneo riferirsi a una sentenza dell'antica Scolastica che diceva pressa poco così: *Ex absurdo sequitur quodlibet. Ex bono non nisi bonum*. Da un assurdo, può venir di tutto. Dal bene invece solo del bene.